DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 450.351 - 451.251. PUBBLICITÀ mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

LA STAMPA DI PECHINO SMASCHERA LE NUOVE FORME DI AGGRESSIONE

I cinesi del continente e di Formosa contro il piano USA delle "due Cine,,

Un articolo del « Genmingibao » e una dichiarazione di Cen-yi — L'opposizione a Taiwan alle manovre americane per rendere l'isola « indipendente » dalla Cina e colonia e base statunitense

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 30 — *Numerose recenti dichiarazioni di dirigenti americani e i risultati degli ultimi colloqui di Taipeh hanno ormai rivelato con chiarezza il piano americano per la creazione di « due Cine ». Ciò viene considerato a Pechino come una nuova forma di applicazione della politica aggressiva americana nei confronti della Repubblica popolare cinese. Il piano delle « due Cine » mira infatti a separare l'isola di Formosa dal continente in modo duraturo, si da fare dell'isola una base e una colonia degli americani; si tratta di una manovra che Pechino ha sempre denunciato e respinto. Già l'ultimo messaggio di Peng Te-huai metteva in guardia gli uomini di Formosa contro le intenzioni americane; mentre ieri sera alle numerose prese di posizione del governo cinese si è aggiunta una dichiarazione del ministro degli Esteri Cen-yi che sottolinea come il complotto per la creazione delle « due Cine » è l'ultimo tentativo cui ricorre l'imperialismo dopo la completa bancarotta della politica di diretta aggressione, fallita per la potenza e l'unità del popolo cinese.*

Dal canto suo il Genmingibao stamane esamina in dettaglio il piano statunitense. L'organo del Partito comunista cinese scrive nel suo editoriale: « Gli Stati Uniti vogliono prima di tutto rendere Taiwan indipendente dalla Cina per isolarla completamente ed avere così buon gioco nel controllo sulla cricca di Ciang Kai-sek rafforzando la occupazione militare dell'isola. Diventata di fatto una "unità politica indipendente dalla Cina", gli Stati Uniti potranno usare Formosa, con qualsiasi pretesto, come di una regione posta completamente sotto la loro tutela. In tal modo gli Stati Uniti contano di raggiungere due scopi: legalizzare l'occupazione militare di Taiwan e ridurre l'isola al rango di colonia americana, coinvolgendo nella loro azione tutti quegli altri paesi che condividano la responsabilità per questa politica aggressiva ».

Il Genmingibao denuncia anche il piano americano per la « cessazione del fuoco », esso ha fra l'altro l'obiettivo — scrive il giornale — di legare le mani all'autorità di Formosa per porre l'isola completamente in balìa degli Stati Uniti. Gli stessi dirigenti di Formosa non sono ignari di questo obiettivo americano, tanto è vero che nel corso dei colloqui con Dulles i dirigenti di Taipeh hanno avanzato le loro riserve circa la formula della « rinuncia dell'uso della forza », che è contenuta anche nel comunicato conclusivo degli incontri fra Ciang e Dulles. Risulta chiaro che il piano delle « due Cine » è così destinato ad incontrare l'opposizione non soltanto dei 650 milioni di cinesi ma anche dello stesso Ciang Kai-sek che giorni addietro ne escludeva la realizzazione, affermando testualmente: « Taiwain e il continente sono una unica entità, nello stesso rapporto che esiste fra la carne e il sangue ». Anche i giornali di Formosa sempre più frequentemente, condannano il piano americano. Cosicché gli USA, non potendo proporre apertamente il « piano » ricorrono a vie traverse quali la « rinuncia alla forza », la « cessazione del fuoco », la « riduzione delle guarnigioni », oppure la proposta di un determinato dell'intera questione alle Nazioni Unite.

A questo proposito il Genmingibao chiarisce ancora una volta seccamente che l'ONU non è qualificata a trattare il problema della tensione nello stretto di Formosa in quanto la Cina non è rappresentata alle Nazioni Unite; in secondo luogo la liberazione delle isole è un affare interno della Cina nel quale neanche l'ONU ha diritto di interferire. Analogo è l'atteggiamento cinese di fronte alle proposte della Corte internazionale per un referendum e per una « mediazione », tutti mezzi questi che sono incompatibili con la sovranità cinese.

Questi ultimi argomenti sono affrontati da tutta la stampa di Pechino ed hanno offerto argomento anche al discorso del generale Yan Yun, comandante dei volontari cinesi che sono tornati dalla Corea. Parlando alla seduta solenne del Congresso del popolo cinese, egli ha riaffermato che la liberazione delle isole è un affare interno cinese e che tutti i volontari sono ora pronti a contribuire alla liberazione di Taiwan.

EMILIO SARZI AMADE'

PECHINO — Un aereo nazionalista che aveva violato il cielo della Repubblica cinese è stato abbattuto dalla contraerea popolare. Nelle telefoto (a sinistra) il pilota dell'aereo Noi Cinn che si è salvato con il paracadute e (a destra) l'aereo abbattuto. Si tratta di un apparecchio americano del tipo F-86

LA "MISSIONE" AFFIDATA AL FIDUCIARIO DEL BANCHIERE ROTSCHILD

Un uomo di De Gaulle a Tunisi attendeva la resa del F.L.N.

Nuove manifestazioni del contrasto fra il capitale monopolistico e i vecchi affaristi legati alla guerra algerina

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30. — *Pompidou, l'uomo di Rotschild, che è capo di gabinetto di De Gaulle, è stato o non è stato a Tunisi venerdì scorso, giorno successivo a quello della conferenza stampa di De Gaulle, in previsione di una risposta favorevole del FLN all'invito del Generale?* Le Monde *dice di no: « Informazioni raccolte da buona fonte — esso riferisce — permettono di non dar credito a tali voci ». L'Express assicura invece di sì e sottolinea la seguente frase: « Pompidou era effettivamente a Tunisi, e la che egli ha appreso il rifiuto del FLN ».*

Comunque stiano in realtà le cose, è interessante che proprio il nome di Pompidou, rappresentante diretto del capitale finanziario presso l'uomo che accentra in l'ancora tutto il potere politico, sia quello emerso in relazione con il tentativo fallito di imporre nell'algerina un negoziato tanto avanzato da sommarlo alla resa senza condizioni. Ciò conferma da una parte l'interesse diretto dei gruppi dominanti del capitalismo francese a liquidare la guerra d'Algeria come condizione pregiudiziale all'attuazione dei loro piani euro-africani, dall'altra parte, mostra come, benché consapevoli di tali interessi, questi gruppi siano in realtà prigionieri della politica condotta finora e non abbastanza forti per offrire un compenso a quei settori intermedi della borghesia che attualmente traggono i maggiori vantaggi dalla continuazione della guerra.

Ciò che Serran Schreiber chiama oggi « uno scacco di De Gaulle come liberale », in realtà, uno scacco che il capitale « moderno », quello delle grandi banche dei cartelli franco-tedeschi, quello favorevole al Mercato Comune, alle espansioni e alle inflazioni, subisce da parte del capitale di vecchio tipo, agricolo, commerciale, speculativo, sciovinista e deflazionista, rappresentato in seno al governo dal ministro delle Finanze Pinay, come il premio e rappresentato da Pompidou, e subisce uno scacco, nello stesso tempo dagli uomini dell'Algeria combattente.

De Gaulle deve il suo posto all'una e all'altra forma del capitale e non riesce a superare la contraddizione che si manifesta con crescente evidenza sia sul piano politico, sia sul piano economico, all'interno come sul terreno internazionale.

Così si è constatata oggi la rottura dell'alleanza tra i partiti di Soustelle, l'Unione de la Nouvelle Republique e i tre gruppi di destra recenti capo a Duchet, Morice e Bidault. Questi tre gruppi infatti, legati a interessi capitalistici che abbiamo chiamato « di vecchio tipo », hanno presentato la loro candidatura senza alcun accordo con Soustelle, il quale, mentre le sue posizioni politiche sono quelle della estrema destra tradizionale, e lottava uno degli uomini del grande capitale monopolista. Ciò, secondo voci di corridoio, non basterebbe, però, ad assicurargli il posto di primo ministro quando De Gaulle sarà capo dello Stato poiché in generale si preferisce l'attuale guardasigilli Debre. Colui che, meglio di Soustelle e Debre, comunque, riesce a superare i contrasti tra i gruppi capitalistici servendo equamente gli uni e gli altri, è Guy Mollet, il quale, secondo una notizia dell'Express, si sarebbe impegnato con Pinay a rinunciare a una « opposizione demagogica » nel futuro Parlamento.

Sul piano economico, ed in vista delle prospettive internazionali indicate nei giorni scorsi, la contraddizione interna del capitalismo francese si manifesta nel senso che, mentre i cartelli puntano chiaramente sui piani europeistici (Combat sottolinea oggi con enfasi la conferma data ieri dal governo nell'intento di applicare, dal prossimo gennaio, le prime misure del MEC), gli interessi agricoli e commerciali, non avendo la forza di opporsi all'attesa dei Ser, si irrigidirebbero però contro il progetto inglese di una « zona di libero scambio ». Oggi, anzi, nuove difficoltà sono sorte allo Chateau de la Muette, poiché la risoluzione in materia procedurale mette in causa l'accordo che sembrava raggiunto ieri. Tutto ciò sposta la contraddizione sul piano internazionale, poiché gli altri governi della « Piccola Europa » considerano invece necessario concedere alla Gran Bretagna le garanzie che essa chiede. In particolare Bonn, emula diretta di Londra nella conquista della supremazia sull'Europa occidentale, intende evitare la rottura minacciata ieri dal Manchester Guardian, e perciò si è impegnata a sostenere il Piano Maudling. Ulteriori assicurazioni in tal senso sarebbero state fornite in occasione della recente visita di Heuss nel Regno Unito. La debolezza della borghesia francese si traduce così in impotenza sul piano internazionale: sia in rapporto ai problemi europei, sia a quelli connessi con la NATO. Si comprende allora come la mania di grandezza di De Gaulle debba apparire spropositata anche a Fanfani.

L'operazione tendente alla soppressione della corrente di pensiero cattolica rappresentata dal settimanale Temoignage Chretienne, iniziata qualche settimana prima del Referendum, si è conclusa oggi con l'annuncio che il redattore-capo del settimanale, George Suffert, sarà sostituito dalla prossima settimana da Robert De Montralon.

FRANCESCO PISTOLESE

RESPINTA LA PROPOSTA-BLUFF DEGLI OCCIDENTALI DI CESSARE LE PROVE PER UN ANNO

L'URSS a Ginevra si propone di ottenere la fine perpetua degli esperimenti "H,,

Una dichiarazione del governo sovietico e una nota agli USA e alla Gran Bretagna - Se sarà rifiutato l'accordo, l'U.R.S.S. proseguirà le sue esplosioni - Le pesanti responsabilità di Londra e Parigi

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 30. — Un'importante presa di posizione è stata assunta oggi dal governo sovietico sul problema della cessazione degli esperimenti termonucleari. Tale presa di posizione giunge alla vigilia dell'apertura della conferenza di Ginevra, alla quale l'U.R.S.S. ha inviato una sua delegazione, capeggiata dall'ambasciatore Tsarapkin.

La posizione sovietica sull'argomento è contenuta in una nota agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna, ed in una dichiarazione del governo sovietico.

La nota, che risponde alla comunicazione americana del 20 ottobre, mentre da un lato accusa gli Stati Uniti di volere ancora ostacolare la cessazione degli esperimenti, cercando di legare questo problema ad altri problemi del disarmo, esprime la speranza che la conferenza che si apre domani a Ginevra abbia come risultato « la cessazione degli esperimenti con le armi nucleari, da parte di tutti i paesi e per sempre ».

Nella stessa nota il governo sovietico si duole anche che gli americani abbiano rifiutato, con la loro nota del 20 ottobre, di svolgere le trattative di Ginevra al livello dei ministri degli esteri, « il che avrebbe creato condizioni più favorevoli per il raggiungimento di un accordo nel più breve tempo possibile ».

La nota afferma poi che « prendendo atto che il governo degli Stati Uniti ha dichiarato di essere pronto ad inviare il Segretario di stato a Ginevra, in una determinata fase dei colloqui, il governo sovietico propone che i ministri degli esteri dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna prendano parte ai lavori della conferenza in una fase successiva; il che indubbiamente permetterebbe il più rapido raggiungimento dei necessari accordi sulla cessazione degli esperimenti ».

Nella dichiarazione che è stata resa pubblica contemporaneamente, e che apparirà nel numero di domani della *Pravda*, si traccia la storia del problema della mancata cessazione degli esperimenti nucleari, sottolineando le gravi responsabilità che in questo campo ricadono sui governi americano ed inglese, i quali, il 31 marzo 1958, dopo la sospensione unilaterale, da parte dell'URSS degli esperimenti, non solo non si unirono all'azione sovietica, ma la ostacolarono e proseguirono isolatamente le esplosioni, costringendo alla fine l'URSS a riprendere la sua libertà d'azione.

« Dopo la conferenza degli esperti di Ginevra — dice la nota — quando divenne impossibile prendere il pretesto di difficoltà per stabilire un controllo, i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ricorsero a nuove manovre. Il 22 agosto dichiararono di essere pronti a svolgere colloqui; ma soltanto sulla "sospensione" degli esperimenti, non sulla cessazione una volta per sempre. Inoltre — prosegue la dichiarazione — Eisenhower e Macmillan hanno proposto di sospendere gli esperimenti per un anno, vale a dire proprio per il periodo che appare necessario ad elaborare i dati degli esperimenti precedenti e preparare i successivi.

« Ecco perché, dice la dichiarazione, il governo sovietico ritiene la proposta dei governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna di "sospendere" gli esperimenti nucleari per un anno, assolutamente inaccettabile e la respinge categoricamente ».

Dopo aver lamentato che il rifiuto anglo-americano di cessare gli esperimenti ha costretto il governo sovietico, per ragioni di sicurezza, a riprendere a sua volta gli esperimenti nucleari, la dichiarazione riconferma la posizione già assunta da Gromiko e Zorin all'ONU, sulla quantità degli esperimenti che l'URSS si propone di realizzare per ristabilire l'equilibrio numerico dopo la intensificata serie di esplosioni effettuate dagli inglesi e dagli americani dal 31 marzo in poi.

« Proprio così si comporterà il governo sovietico, preoccupato della sicurezza del suo popolo, sino a che i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna continueranno a rendere impossibile un accordo e a porre sempre nuovi ostacoli per giungere a una cessazione immediata e perpetua degli esperimenti nucleari. I governi delle suddette due potenze non si facciano illusioni che essi possano determinare quando l'URSS, in queste condizioni, deve o non deve effettuare gli esperimenti nucleari. La posizione dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ha posto l'URSS davanti all'alternativa, o si realizza un accordo per la cessazione generale e perpetua degli esperimenti o l'URSS, come è stato già detto sopra, continuerà questi esperimenti. Se i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sono pronti a condurre a termine un accordo, allora l'URSS sottoscriverebbe e firmerebbe contemporaneamente la cessare immediatamente gli esperimenti, nonostante che essa abbia effettuato meno esplosioni sperimentali degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ».

« Per quanto riguarda l'URSS, conclude la dichiarazione, essa si sforzerà, come prima, di raggiungere la cessazione immediata generale e perpetua degli esperimenti nucleari. Da queste direttive saranno guidati i suoi rappresentanti alla conferenza. Se Stati Uniti e Gran Bretagna manifesteranno lo stesso atteggiamento la questione della cessazione degli esperimenti nucleari troverà la sua completa e definitiva soluzione lo stesso giorno in cui questi governi dichiareranno di essere d'accordo nel cessare per sempre gli esperimenti nucleari ».

MAURIZIO FERRARA

Imminente al Cairo una conferenza fra i Capi di stato dei paesi arabi?

La stampa della RAU accusa Israele di preparare un attacco contro la Giordania

IL CAIRO, 30. — Secondo informazioni di fonte assai autorevole, e imminente al Cairo una conferenza ad alto livello di tutti i paesi arabi. Le stesse fonti che hanno riferito l'indiscrezione hanno aggiunto che la conferenza sarebbe convocata con l'intento di ristabilire fra i vari governi « quella concordia recentemente incrinata dalla rottura delle relazioni diplomatiche fra la RAU e la Tunisia ». Troverebbero luogo nell'ordine del giorno dell'incontro anche il problema algerino e l'aiuto al F.L.N.

Nella giornata di oggi, la stampa del Cairo e di Damasco, con titoli e articoli di rilievo, accusa stamane Israele di aver preparato, d'accordo con gli inglesi, un attacco contro la Giordania, in coincidenza con la fine dell'occupazione britannica del regno hascemita, avvenuta ieri. Obiettivo dell'attacco israeliano sarebbe il territorio che si estende ad occidente del fiume Giordano: una volta invaso dalle truppe di Ben Gurion, tale territorio verrebbe sottratto alla Giordania con la complicità della maggioranza occidentale dell'ONU e posto sotto il controllo delle Nazioni Unite.

Tutti i giornali della RAU affermano che nelle ultime 48 ore Israele ha mobilitato le sue forze, concentrandole presso Gerusalemme. Si mette in rilievo che nel luglio scorso il governo israeliano dichiarò di essere deciso ad occupare la riva occidentale del Giordano se re Hussein venisse rovesciato. E' questa un'eventualità che non può essere scartata, data l'impopolarità del monarca hascemita. Se, d'altra parte, Israele attaccasse la Giordania, la RAU dovrebbe intervenire immediatamente, in conformità con gli impegni presi da Nasser in tal senso. Sarebbe la guerra in tutto il Medio Oriente.

L'esercito israeliano è stato di recente rafforzato da ingenti invii di armi pesanti inglesi, oltre a sommergibili. La Francia, dal canto suo, avrebbe deciso l'invio di sei aerei da bombardamento.

In Georgia una filiale dell'associazione Italia-U.R.S.S.

TBILISSI, 30 — Una filiale dell'Associazione Italia-URSS è stata costituita in Georgia. Il parlamento della Georgia, costituito ieri, ha eletto un consiglio direttivo composto da 37 componenti, oltre a personalità. Presidente dell'organizzazione è stato eletto Mikhail Sabashvili, presidente dell'Accademia delle scienze agricole della Georgia.

IN SEGUITO ALLE NUOVE PROVE H

Panico a Los Angeles per una nube radioattiva

NEVADA, 30 — La popolazione della California e in particolare di Los Angeles è in preda al panico per una nube radioattiva sprigionatasi in seguito alla più forte esplosione atomica sotterranea che sia mai avvenuta negli Stati Uniti. L'esplosione è stata effettuata oggi nella zona destinata alle prove nucleari. La deflagrazione ha sollevato una colonna di terriccio alta più di 300 metri e quindi disperdendo una enorme quantità di materiale radioattivo.

Lo scoppio sperimentale, avvenuto alle sette di stamane, ha fatto sussultare il terreno dove erano situati i giornalisti a più di 7 chilometri di distanza, facendo precipitare grossi macigni dal ciglio della collina sotto la quale era avvenuta l'esplosione. La prova ha avuto luogo in un tunnel. Il Pentagono ha anche ordinato di compiere un altro esperimento prima della mezzanotte di oggi ora di Greenwich.

La bomba sotterranea di oggi, soprannominata « blancha » era stata messa in una camera all'estremità della galleria della lunghezza di 780 metri, la quale perforava in profondità il fianco di una collinetta.

E' sembrato che la collina vomitasse a un certo momento la colonna di terra che avrà avuto uno spessore di 150 metri almeno. Cinque minuti dopo il materiale ha cominciato a diradarsi e a spandersi con l'aria.

ARGENTINA

Sventato un attentato contro il presidente Arturo Frondizi

BUENOS AIRES, 30 — Un attentato contro la persona del presidente argentino Frondizi era stato organizzato per ieri in occasione della sua visita in Paraguay. Lo ha annunciato il ministro degli interni argentino Alfredo Vitolo, precisando che è stato arrestato dalla polizia paraguayana l'ex Americo Perez Griz, di nazionalità argentina, il quale doveva effettuare l'attentato. E' stato accertato che Perez Griz aveva dei complici, che si erano recati anch'essi ad Assomption.

Perez Griz ha confessato molto di avere partecipato [illegible] vendetta di [illegible] e rivoluzionari paraguayani arrestati venti giorni scorsi in Argentina, alla frontiera con il Paraguay.

I superstiti dell'inferno di Koch sfilano davanti al Tribunale di Varsavia

Parla il superstite di 800 ebrei di Haino - Le dichiarazioni del parroco di Plock

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 30 — Attorno al boia nazista Erich Koch si stringe sempre più la serie terribile delle testimonianze dirette e dei documenti della sua mostruosa attività. Per tutta la giornata odierna di fronte al tribunale di Varsavia sono sfilati i superstiti dell'inferno sul quale regnò per lunghi anni il gauleiter di Hitler. La serie delle testimonianze stamane è stata aperta da un anziano maestro del villaggio di Haino, unico degli ottocento ebrei di quel villaggio che sia scampato al massacro organizzato allorché i tedeschi nel 1941 Koch decise di creare una tenuta di caccia per il suo amico Goering evacuando e sterminando tutti gli abitanti.

E' stata poi la volta di un prete della cittadina di Plock. Egli ha raccontato che dei duecento parroci della sua diocesi se ne salvarono appena una decina: delle venti chiese ne restarono appena sette. L'arcivescovo ed il vescovo della regione furono rinchiusi nel campo di concentramento di Dachau dove morirono insieme ad altre diverse migliaia di preti polacchi. Il quale stesso periodo — ha detto — non potevo officiare nessun matrimonio. Era infatti proibito sposarsi secondo il rito religioso: [illegible] avevo [illegible] prima di [illegible] matrimonio civile, ma le autorità tedesche per ordine di Koch non davano il permesso di matrimonio per impedire — come affermavano le teorie biologiche da lui elaborate — un ulteriore incremento demografico delle razze inferiori.

Un altro teste ha presentato alla corte un giornale tedesco che si stampava a Bialystok durante l'occupazione, nel quale viene riprodotto il testo di un discorso tenuto il 22 aprile 1944 da Koch in occasione del compleanno di Hitler. Koch che appena qualche giorno fa aveva dichiarato di fronte alla corte di essere stato sempre antifascista e di avere lottato sino all'ultimo contro il regime, diceva in quell'occasione a proposito di Hitler: « Da Napoleone a questo secolo nessuno ha fatto per la Germania e per l'Europa [illegible] ».

Oggi è stata una giornata particolarmente dura per Koch. Dopo queste testimonianze il presidente ha dato lettura di un documento che dimostra senza equivoci l'attività svolta da Koch nell'evacuazione e nello sterminio di ebrei nelle regioni di confine lungo la linea ferroviaria Brest-Litowsk. Il 23 febbraio 1943 egli inviò per telescrivente un messaggio a Himmler dove affermava di aver proceduto alla « ripulitura ».

FRANCO FABIANI

Il dibattito al Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

sorbire entro un anno la mano d'opera sospesa e da prorogare ulteriormente di quattro mesi l'indennità sostitutiva del salario in quei casi in cui il riassorbimento non fosse avvenuto entro un anno ». L'IRI, inoltre, ha accettato di portare dal 40 al 45 per cento la misura delle indennità anche oltre il dodicesimo mese di sospensione e tali previdenze si applicheranno — ha detto Lami Starnuti — anche a tutti i lavoratori del settore metalmeccanico che dovessero essere in futuro temporaneamente sospesi.

Molto grave il discorso pronunciato precedentemente dal ministro ANDREOTTI il quale ha formulato un duro e netto no alle rivendicazioni degli statali, incorporate in un ordine del giorno Bitossi per un congruo aumento del trattamento economico e per l'istituzione del congegno di scala mobile ai salari e agli stipendi dei dipendenti pubblici. Non solo Andreotti ha negato agli statali il diritto di sostenere con lo sciopero le loro rivendicazioni; ed ha fatto intendere pur troppo pocetamente il contrario che i dipendenti pubblici in Italia sono troppi.

Ecco più particolarmente quel che ha affermato Andreotti in proposito: manca al momento attuale la copertura per fronteggiare l'assunzione di ulteriori spese per il personale e per modificare i congegni di misurazione degli stipendi e salari a meno che — ha aggiunto Andreotti ricorrendo ad una ben nota tattica controtteistiva — non s'impongano nuove tasse, non si gravino quelle esistenti e non si costringa il governo a rinunciare al suo « programma sociale ». Con l'attuazione del MEC, inoltre, lo Stato perderà circa duecentomiliardi di entrate doganali, e quindi il governo è meno che mai disposto a venire incontro alle richieste degli statali. Questi, d'altra parte — ha aggiunto Andreotti — non possono essere autorizzati ad usare la terminologia delle vertenze sindacali con lo Stato; ovviamente il ministro ritiene che i dipendenti pubblici non solo non abbiano il diritto di usare una certa terminologia ma nemmeno di ricorrere agli strumenti di lotta riconosciuti dalla Costituzione.

Il ministro, non ha nemmeno esitato a gridare allo rintore definendo le rivendicazioni degli statali un contributo al rialzo dei prezzi e all'inflazione.

Nelle altre parti del suo discorso il ministro del Tesoro ha ripetuto quel che aveva già detto alla Camera sulla situazione di Tesoreria e, venendo a parlare della Italcasse ha accennato alle « non infondate censure » sulle operazioni di quell'Istituto a favore della Democrazia cristiana, confermando che sono state date nuove disposizioni sulle operazioni consentite all'Italcasse.

Il ministro PRETI, pure constatando che l'ammontare complessivo dei redditi dichiarati dai contribuenti per il 1958 supera quello del 1957, ha dovuto ammettere che tale aumento è irrisorio e che l'evasione fiscale si mantiene al livello consueto. Dopo aver tranquillizzato i timori di coloro che esitano a dichiarare il loro reddito, il ministro ha genericamente enunciato la necessità di incrementare le imposte dirette rispetto a quelle indirette, ed ha annunciato che la sua amministrazione, per non gravare eccessivamente sui piccoli contribuenti, ha posto allo studio la possibilità di elevare da 540 a 720 mila lire il minimo imponibile dell'imposta complementare, concentrando contemporaneamente lo sforzo sui redditi più alti.

Dopo aver udito tali buoni propositi e in attesa, con naturale scetticismo, di vedere come e quando saranno tradotti in realtà dal ministro socialdemocratico, il Senato è stato informato dell'intenzione dell'on. Preti di abolire l'abbonamento per l'IGE. Ne ha sentito il ministro lamentarsi della insufficienza di personale, che sarebbe la causa prima della impossibilità di accertare i redditi.

NENNI

(Continuazione dalla 1. pagina)

DC, almeno per quanto riguarda l'orientamento del partito sui problemi fondamentali della vita nazionale, non è limitata alla sola Sicilia. Non a caso, infatti, all'on. Milazzo e al gruppo democristiano isolano che si batte contro le impostazioni fanfaniane sono pervenuti centinaia di attestati di incoraggiamento e di solidarietà da parte di federazioni e comitati della DC di numerose regioni continentali, in particolare dal Veneto, dalla Toscana, dal Lazio e dalla Sardegna. Gli stessi risultati del voto sul bilancio del ministero degli Esteri possono essere assunti come un sintomo indicativo del progressivo indebolimento delle posizioni fanfaniane in seno ai gruppi parlamentari nazionali. Si sa che una quindicina di deputati di sì è espressa contro il governo in occasione del voto sul bilancio del ministero di cui è titolare Fanfani, e che solo l'affluenza nell'urna di suffragi clandestini è riuscita a salvare la situazione.

I contrasti e gli scricchiolii che si registrano intorno a Fanfani trovano naturalmente immediata corrispondenza in tutto lo schieramento governativo. Il gruppo dei deputati del PSDI, per esempio, ha oggi rifiutato di impegnarsi a votare in aula la legge fanfaniana sui mercati nel testo varato dal Consiglio dei ministri, del quale fanno pur parte quattro socialdemocratici. I deputati non hanno affatto accolto il disegno fanfaniano di affidare ai consorzi di categoria, cioè alla Federconsorzi bonomiana la gestione e il controllo dei mercati ed hanno espresso l'opinione che debbano essere i Comuni ad avere nelle commissioni di controllo la maggiore influenza. Così per la tassa sulle auto a gas liquido, i deputati socialdemocratici si sono dichiarati favorevoli agli emendamenti apportati alla legge contro il parere dei democristiani. L'onorevole Tremelloni è stato infine incaricato di studiare la situazione economica generale del Paese; e l'on. Vizzini di presentare una proposta di legge relativa al coefficiente di stipendio del personale dello Stato. Anche una parte dei socialdemocratici, insomma, avverte l'insostenibilità della situazione che si va maturando nel Paese grazie al fanfaniano imperante e cercano di correre ai ripari più che altro per far fronte, almeno sul piano propagandistico, alla azione parlamentare e sindacale che i comunisti stanno sviluppando proprio contro il nuovo ordinamento dei mercati, i vari tipi di sopratasse sui carburanti, per la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, contro la politica generale del governo.

L'altra notte, del resto, a poche ore dal pericoloso voto sul bilancio del ministero di Fanfani, un attacco a fondo alla politica della spesa pubblica era stato sferrato alla Camera dall'on. Ripamonti. Carte in tavola, il deputato democristiano ha dimostrato come gli investimenti in opere pubbliche siano scesi all'82,87 per cento rispetto al 1950 (370 miliardi contro i previsti 645) e come gli interventi statali nel settore edilizio non arrivino al 50 per cento dell'aliquota fissata dallo schema Vanoni.

Dai fatti di Sicilia a quelli parlamentari ci si trova, insomma, di fronte a un esteso moto di insoddisfazione e anche di ribellione contro tutto ciò che è fanfaniano: in politica interna, in politica regionalistica, nel rispetto della Costituzione e della volontà popolare, in politica estera, economica, in tutto. Un moto che, in questo momento, non parte soltanto dai settori tradizionali dell'opposizione di sinistra, ma, come abbiamo visto, dall'interno stesso della DC e dello schieramento governativo. Ciò porta automaticamente a un altro passo indietro, di ripensamento, su quella strada della « collaborazione » o della « confluenza » con la DC che, sui cosiddetti fatti concreti, ha rappresentato per molto tempo la illusoria piattaforma su cui fondare la politica del « socialismo democratico », così come fu vista qualche anno fa a Pralognan.

SICILIA

(Continuazione dalla 1. pagina)

ni che attorno a Milazzo possono costituire un governo di transizione, con il compito di applicare le leggi esistenti, modificare in senso più democratico la legge elettorale e preparare libere ed oneste elezioni.

A sostegno dell'on. Milazzo e dell'esigenza di costituire subito un governo amministrativo, e quindi contro il rinvio proposto dal MSI, si sono pure pronunziati il monarchico Marullo, a titolo personale, il socialista Russo, l'autonomista indipendente D'Antoni e l'indipendente Occhipinti.

Tutti questi oratori, e poi anche nel corso del suo breve intervento il presidente della Regione, hanno portato con calore ed immediatezza, dentro l'Assemblea, il riflesso di quello che ora è un generale sentimento del popolo siciliano, in questo momento desto ed attento come non mai ai problemi della vita regionale ed insofferente dei metodi sopraffattori della DC.

In conseguenza di ciò, anche dentro l'Assemblea si è determinato questa sera un clima nel quale il gruppo democristiano appariva isolato, chiuso in se stesso e mortificato di fronte al martellare delle accuse e delle denunzie di responsabilità e di manomissione dei diritti della Sicilia. Gli stessi interventi del missino La Torre e del liberale Cannizzo, gli unici che hanno contestato solo la fiducia personale a Milazzo, manifestando però riserve o opposizioni alla prospettiva del suo governo, sono stati fortemente critici nei confronti della DC e delle sue colpe.

L'imbarazzo dei dc si è palesemente manifestato nell'intervento del loro capogruppo Carollo, il quale ha ondatamente dichiarato di essere favorevole alla proposta di rinvio, senza però dire entrare nel merito delle questioni politiche sollevate.

La discussione è stata conclusa dal presidente Alessi, che ha comunicato la sua decisione di rinviare l'elezione del governo solo di 24 ore, e cioè alle ore 18 di domani.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ - quotidiano politico
Stabilimento tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini n. 19 - Roma